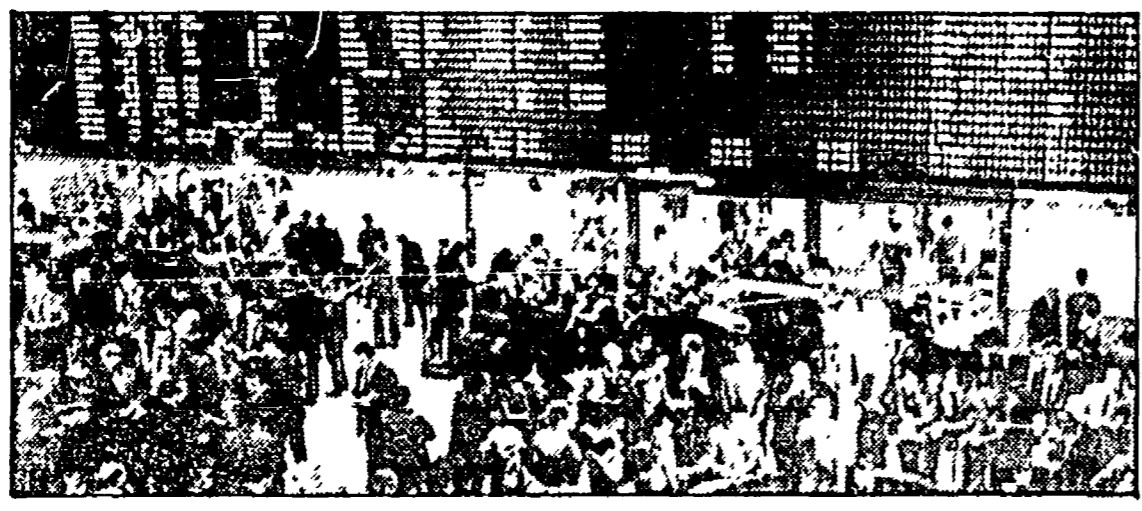


Nel giovedì nero della Borsa sono crollati anche molti miti

«I fondi non sono istituti di beneficenza»

Non si sono mossi per arrestare la caduta e hanno comprato solo quando li hanno trovato conveniente - «Gli alberi non possono crescere fino al cielo» - Inutile prendersela con i clienti dei «borsini», ci vuole più trasparenza

MILANO — Dopo quattro sedute nere un grosso spiraglio: venerdì l'indice ha segnato un sensibile recupero che sana in buona parte le ferite del giovedì nero (-10%). È finita la frana? In quattro sedute la Borsa aveva bruciato qualcosa come 40 mila miliardi. Anche i miti si erano infranti. Speranze quasi insoddisfatte: una «crescita degli alberi fino al cielo», si erano ad un tratto appannate. Tutto ciò per timore che la scure del fisco calasse anche sui «capital gains», sui guadagni di capitale ottenuti attraverso il compravenduto in Borsa.



Certo è che la Borsa è arrivata a una svolta e dipende molto dall'acume dei gestori dei fondi riportare in equilibrio un mercato uscito in pochi giorni danneggiato forse anche nell'immagine. Anche il vistoso recupero di venerdì è indice di una situazione che certamente equilibra non è.

Il tracollo dei giorni scorsi ha bruciato molti miti, a cominciare da quello che vedeva nella presenza dei fondi l'elemento decisivo per evitare rovesci troppo accentratati. Lo si è visto giovedì quando per tre quarti di seduta si è temuto un crollo ben peggiore di quello finale del 10 per cento. Quando i titoli scendevano a cascata (anche i più «solidi» come le Generali) si è visto che i fondi sono stati a guardare. I fondi lo hanno detto non sono istituti di beneficenza e da tempo si avevano avvertiti trapelare che su certi prezzi dovevano astenersi dal comprare, aspettavano una correzione e quando essa è venuta hanno lasciato che si consumasse fino in fondo. La ripresa di venerdì è stata interamente il loro marchio, insieme a componenti speculative che hanno trovato prezzi più appetibili e all'azione di sostegno dei grandi gruppi.

giunto a un punto tale per cui anche i fondi bilanciati o azionari avevano preferito ultimamente investire in Bot e Cct, piuttosto che rischiare di accollarsi titoli dai prezzi esorbitanti.

Giovedì è caduto anche un altro mito che vuole i grandi gruppi sempre pronti a intervenire come dei comandos per correggere il mercato quando esso prende brutte pieghe e minaccia l'esito positivo delle numerose operazioni di capitale in corso di effettuazione. Proprio in questi giorni sono in ballo 22 operazioni sul capitale e come prima conseguenza vi è stato un pesante arretra-

mento dei diritti di opzione. E forse caduto anche il mito di una crescita inarrestabile del mercato nonostante gli appelli al buon senso e alla prudenza. È vero che gli alberi non crescono fino al cielo, ma non si può dare colpa ai clienti dei «borsini», dipinti come degli asatanati, di sconvolgere il mercato con le loro compere indiscriminate. Sempre quando c'è euforia la gente corre in Borsa attratta dal mito del guadagno facile.

Come avvegnà questa creta tumultuosa del listino, e perché essa è un certo punto diventata pericolosa per gli stessi investitori special-

mente se essi entrano nel mercato quando i prezzi sono già troppo alti, nessuno si da molto da fare per spiegarlo, giornali e tivù parlano del record di Borsa in maniera esaltata acritica e in questo senso anche gli appelli alla prudenza sembrano solo rampogne moleste e nulla più perché nulla viene fatto per una diffusione di notizie e di conoscenze che non sia solo di percentuali e record battuti. In modo che la gente possa capirne di più sul mercato, sui suoi meccanismi, sulla sua alta tanto auspicata trasparenza.

Quando una enorme massa di liquidità si rovescia su un mercato di pochi titoli, e fra questi pochissimi fanno mercato (come Fiat, Generali, Montedison, Ras, Olivetti, Pirelli spa, Toro) è chiaro che i prezzi non possono esprimere altro che questo rigonfiamento abnorme, disancorato da contenuti di redditività. L'ingresso di sottoscrittori sempre nuovi è il mezzo per finanziare l'emissione. Sempre quando c'è euforia la gente corre in Borsa attratta dal mito del guadagno facile. Come avvegnà questa creta tumultuosa del listino, e perché essa è un certo punto diventata pericolosa per gli stessi investitori special-

mente se essi entrano nel mercato quando i prezzi sono già troppo alti, nessuno si da molto da fare per spiegarlo, giornali e tivù parlano del record di Borsa in maniera esaltata acritica e in questo senso anche gli appelli alla prudenza sembrano solo rampogne moleste e nulla più perché nulla viene fatto per una diffusione di notizie e di conoscenze che non sia solo di percentuali e record battuti. In modo che la gente possa capirne di più sul mercato, sui suoi meccanismi, sulla sua alta tanto auspicata trasparenza.

Quando una enorme massa di liquidità si rovescia su un mercato di pochi titoli, e fra questi pochissimi fanno mercato (come Fiat, Generali, Montedison, Ras, Olivetti, Pirelli spa, Toro) è chiaro che i prezzi non possono esprimere altro che questo rigonfiamento abnorme, disancorato da contenuti di redditività. L'ingresso di sottoscrittori sempre nuovi è il mezzo per finanziare l'emissione. Sempre quando c'è euforia la gente corre in Borsa attratta dal mito del guadagno facile. Come avvegnà questa creta tumultuosa del listino, e perché essa è un certo punto diventata pericolosa per gli stessi investitori special-

Snia, prossima «matricola»

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Snia Fibre ha deliberato di richiedere l'ammissione alla quotazione in Borsa delle azioni della società. L'operazione verrà realizzata in forma mista, sia collocando direttamente azioni Snia Fibre che attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni ordinarie di nuova emissione in ragione di una azione ordinaria per ogni obbligazione del valore nominale di lire 3.000.

mo di 17 milioni di azioni ordinarie da nominali lire 1.000 ciascuna. Il tasso di interesse del prestito verrà stabilito all'emissione. Snia Fibre ha un capitale sociale di lire 152 miliardi e 400 milioni, che potrà aumentare fino ad un massimo di lire 169 miliardi e 400 milioni a seguito della conversione del prestito obbligazionario che sarà emesso. Il patrimonio netto al 31 dicembre 1985 era di 200 miliardi 258 milioni. L'esercizio 1985 ha chiuso con un utile netto di 13,1 miliardi di lire (+14,9 nel 1984) e il fatturato è stato di 663,2 miliardi di lire (+13 per cento sul 1984) con una quota all'esportazione del 49 per cento.

Yamani punta al rialzo del petrolio ma il mercato non sembra credergli

Sta mutando la strategia dell'Opec - Per qualche mese il cartello ha cercato di far crollare i prezzi, adesso si propone di farli rialzare - Il ministro saudita parla di greggio a 20 dollari, ma a New York continuano i ribassi

ROMA — «Il concessionario della Rolls Royce di Midland-Olesea (Texas) ha chiuso l'attività», informano apparentemente priva di significato. «Le Monde» di ieri la riporta in prima pagina in un lungo articolo sugli effetti disrompenti che il calo del prezzo del petrolio sta avendo sulle piccole compagnie indipendenti del Texas e sulla fetta di economia che ruota attorno ad esse. «Miracolosa» per l'economia italiana, la caduta del valore del petrolio comincia ad avere ripercussioni negative non soltanto sui paesi produttori del terzo mondo, ma anche su quelli più industrializzati. Ne sa qualcosa la Norvegia che proprio venerdì è stata costretta a varare un rigido piano di austerità. La stessa caduta delle entrate petrolifere fa prevedere che la bilancia dei pagamenti correnti si chiuda con un deficit di 24,5 miliardi di corone rispetto ad un attivo di 25,6 miliardi registrato lo scorso anno.

È proprio su queste difficoltà che intende far leva la strategia dell'Opec, aumentare le proprie estrazioni, conquistare nuovi spazi di mercato, rendere antieconomiche le produzioni marginali (come quelle del Mare del Nord, dell'Alaska), portare alla chiusura dei pozzi meno redditizi (dal 1° gennaio la produzione non Opec è diminuita di 50 mila barili al giorno); quindi, rimasta padrona del mercato, l'Opec potrebbe ridurre le proprie quote estratte e far risalire i prezzi rimpolpando le finanze dei produttori sconquassati dai ribassi.

A quanto sembra, Yamani e gli altri membri del cartello ritengono chiusa la prima parte della strategia, quella che puntava al ribasso e ritengono ora arrivato il momento di puntare al rialzo dei prezzi. Venerdì della scorsa settimana si è riunito a Taif, in Arabia Saudita, un minivero dei ministri del petrolio di 6 del 13 paesi Opec: Arabia Saudita, Nigeria, Kuwait, Venezuela, Indonesia, Emirati Arabi Uniti. Una serie di colloqui informali cui non sono seguite dichiarazioni ufficiali ma alcune indiscrezioni. «Cerchiamo un prezzo medio che incoraggi i paesi a produrre petrolio senza scoraggiare la gente a utilizzarlo», ha commentato il ministro nigeriano del Petrolio, Lukman. «Ci sarà un aumento sostanziale», ha annunciato il suo collega del Kuwait, Al Khalifa.

Già si sono fatte le prime cifre: il saudita Yamani ha ipotizzato un prezzo che potrebbe assestarsi attorno ai 20 dollari il barile. Ci si arriverà, si dice, attraverso un combinato di due fattori: la riduzione delle quantità offerte dall'Opec, l'aumento della domanda internazionale di greggio. La prima misura potrebbe venir decisa tra nemmeno un mese nel corso di un vertice del cartello che si terrà nell'isola di Brioni, in Jugoslavia. Gli ultimi vertici ginevrini dell'Opec si sono tutti conclusi con l'immane fallimento. Ma se non ci saranno litigi troppo forti sulle quote da distribuire all'interno dell'organizzazione, non è da escludere che la svolta strategica di Yamani possa trovare un punto di mediazione con gli interessi di Libia, Algeria, Iran; nell'ultimo incontro di Ginevra i tre «falchi» si sono dissociati dalle decisioni della maggioranza puntando ad una drastica riduzione del petrolio estratto dall'Opec (dagli attuali 17-18 milioni di barili al giorno a 13-14 milioni).

Porto e aeroporto di Venezia ancora bloccati Chi gioca allo sfascio dello scalo marittimo

Brevi

Supermercati in aumento

ROMA — Secondo stime elaborate dal ministero dell'Industria i supermercati sono saliti in Italia lo scorso anno da 1.959 a 2.192, cifra che rappresenta il massimo storico nel settore. Più modesto l'aumento dei grandi magazzini: da 793 a 801. Nel 1985 sono invece scesi da 3.729 negozi al dettaglio fisso su 664.770 esercizi. Il calo generale è dovuto soprattutto alla chiusura di negozi alimentari non compensata dall'apertura di esercizi non alimentari.

Niente camion il 2 giugno

ROMA — Gli automezzi pesanti non potranno circolare lunedì 2 giugno dalle ore 13 alle ore 24. Lo ha stabilito un provvedimento del ministro dei Lavori pubblici. N. Colazzi.

Italtel: utile di 36 miliardi

ROMA — L'assemblea dell'Italtel (gruppo Iri) ha approvato il bilancio per l'esercizio 1985 che chiude con un utile di 36 miliardi e un fatturato di 3.900.

Concessionari Alfa: «SI alla Ford»

MILANO — L'ipotesi intesa tra Alfa e Ford viene valutata positivamente dall'Acar, l'associazione che raggruppa i concessionari italiani dell'Alfa Romeo.

La Cri di Pisa apre ai privati

PISA — La Cassa di Risparmio di Pisa, prima in Italia, apre il proprio capitale azionario ai privati. Dal 9 al 20 giugno verranno offerte 100 mila quote di risparmio del valore nominale di 100.000 lire a un prezzo di 200.000 lire. La quota consente di votare all'assemblea dei partecipanti.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Porto e aeroporto bloccati a Venezia almeno fino a martedì; niente stipendi da due mesi, poco lavoro, manovre politiche alle spalle di una crisi molto lunga, un paio di presidenti dell'ente portuale «fatti fuori» prima che dalla crisi oggettiva, dai loro stessi padri. In De. Lo sciopero, si sostiene vicino alle banche veneziane, era inevitabile. «Abbiamo la sensazione», sostiene Gianni Samò, console della Compagnia lavoratori portuali — di essere stati infilati nostro malgrado in un vicolo cieco in fondo al quale si intravede il crollo dell'azienda portuale. Il centralino telefonico della Compagnia consegna automaticamente le ultime istruzioni alle banche e riferisce che lo sciopero durerà fino a martedì; mercoledì in-

vece, annuncia, assemblea generale. Sono in sciopero anche i lavoratori del Provveditorato, senza stipendio anche loro, e quelli dell'aeroporto Marco Polo, che da anni invocano, assieme alle organizzazioni sindacali, una amministrazione ed una gestione finalmente sganciate dall'ente portuale. Il secondo porto italiano, dopo Genova, è in ginocchio. Problemi comuni a tutte le altre strutture portuali italiane (una situazione finanziaria disastrosa nella quale deve intervenire il governo fin qui assente e pasticciante), ma anche questioni particolari legate alla storia della fabbrica veneziana. Prima di andarsene dal palazzo che si affaccia sulle zattere, pochi giorni fa, l'ex provveditore Giorgio Longo, che, ha lanciato un messaggio stringente al ministro della Marina

mercantile; lo ha ripetuto al telefono: «In questa situazione non si può governare». Secondo lui, le responsabilità appartengono a tutte le parti in gioco: Provveditorato, Compagnia, sindacati; tutti, secondo la sua lettura, poco disponibili ad affrontare i veri nodi della questione veneziana, vale a dire la definizione dei ruoli, l'organizzazione del lavoro, le eccedenze, ma accusa anche il governo che rischia di intervenire di questo passo soltanto quando il porto non ci sarà più. E aggiunge: «Metà del parco macchine di terra è sfasciato, perché da tempo non ci sono soldi per effettuare la manutenzione; ciò nonostante, presa, si erano manifestati nell'85 segnali di ripresa che nel corso di quest'anno verranno certamente azzerati».

ROMA — Vigilia di referendum nelle fabbriche metalmeccaniche. Da mercoledì un milione di lavoratori della più grande categoria dell'industria saranno chiamati a votare per esprimere il loro parere sulla piattaforma elaborata dai sindacati. È la prima volta in Italia che le organizzazioni sindacali usano lo strumento del referendum per conoscere le opinioni degli operai, degli impiegati, del «quadri». E lo fanno proprio quando una parte consistente degli imprenditori accusa Cgil, Cisl e Uil di essere scarsamente rappresentativi. Ecco perché il voto di mercoledì diventa importantissimo non soltanto per i metalmeccanici, ma per tutto il sindacato. Lo sottolineano proprio i tre segretari generali della Cgil, Cisl, Uil (Pizzinato, Marini e Benvenuto) che in un «appello» distribuito davanti alle fabbriche invitano i lavoratori a «votare e ad approvare la piattaforma».

Cgil, Cisl, Uil Un appello a votare e a votare «sì»

Da mercoledì prossimo si svolgerà il referendum sulla piattaforma contrattuale

Le assemblee svolte nella fase di consultazione hanno ampiamente discusso la bozza che Flom, Fim, Uilm hanno elaborato assieme e hanno anche contribuito ad integrarla e modificarla. È stato il primo importante passo di un processo unitario e democratico destinato a rinsaldare il rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacati.

«Migliaia di assemblee, attività del quadri e dei delegati: sono stati un fatto importante nella vita democratica dell'organizzazione sindacale. Ma ora c'è bisogno di andare avanti. Questa vertenza contrattuale non sarà fa-

contratto è vincolato al consenso di tutti i lavoratori interessati. Insieme a Flom, Fim, Uilm anche Cgil, Cisl, Uil rivolgono ai lavoratori il loro appello per la più larga partecipazione al voto. Votare al referendum ed approvare la piattaforma è votare il contratto. È dare una dimostrazione di volontà unitaria e democratica. Una massiccia affluenza alle urne in fabbrica e soprattutto una maggioranza di «sì» alla piattaforma può aumentare la forza contrattuale del sindacato al tavolo delle trattative. Tenendo conto che i primi «segnali» che arrivano dal fronte imprenditoriale non fanno presagire nulla di buono. L'ha ricordato ancora ieri Franco Marini, celebrando la festa della Cisl a Cremona. Il leader del secondo sindacato ha definito «contraddittorio» l'atteggiamento della Federmeccanica, della Federindustriale, della Confindustria. «Prima hanno sottoscritto l'accordo su decimetri e ora si rifiutano di aprire il negoziato sul rinnovo dei contratti. Sbagliano, perché il paese non ha bisogno di conflittualità. Al contrario c'è bisogno di un grande sforzo di solidarietà di tutte le componenti della società con l'obiettivo di dare una risposta ai giovani senza-lavoro».

Stefano Bocconetti

DA QUESTA SERA OGNI DOMENICA ALLE 20.30

Kim Basinger e Natalie Wood
due donne che cercano l'amore in un mondo di uomini fatti per la guerra.

DA QUI ALL'ETERNITÀ

con William Devane - Steve Railsback e Roy Thines

CANALE 5

Birra... e sai cosa bevi!

Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola genuino: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi costitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra.

Meditate gente, meditate!

Produttori Italiani Birra

Toni Jop